ALLA ILLUSTRISSIMA FAMIGLIA OLIVI PER LE FAUSTISSIME...

ALLA ILLUSTRISSIMA

FAMIGLIA OLIVI

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DELLA SIGNORA

GIULIA OLIVI

COL NOBILE SIGNOR

ALESSANDRO SERAFINI

IN TREVISO

PER GIULIO TRENTO

MDCCXCVI.

∴ EPIGRAMMI ∴

DI FRANCESCO SAVON

I.

QUesti fior, che man furtiva
D' Aganippe colse in riva
Timidetta,
Ritrosetta
L' umil Musa vi presenta.
Lei contenta!
Se nel viso
Vi vedrà balenar dolce sorriso.

Non

II.

Non t' adirar se zefiro
Il velo tuo scompose:
Scherzar credeva, o Fillide,
Frà i gigli, e frà le rose.

III.

Chi non sà che cosa è Amor,
Nice ti miri, e potrà dirlo allor.

IV.

Amo Dircea vezzosa,
Benchè al mio amor crudele;
Se un dì verrà pietosa
Chi più lieto di me, chi più fedele?

Era

V.

Era notte, e mi dicea
La mia Nice, la mia Dea,
Deh! rimira come belle
Nel Ciel ardono le Stelle!
Viene il giorno, e allor diss' io,
Deh! sù queſta amena sponda
Vieni, e spechiati ben mio,
E più vaghe vedrai Stelle nell' onda.

VI.

L' Ape invan ne' vaghi fiori
Cerca il mele più soave;
Vener bella infuso l' ave
Ne' tuoi labbri, amata Clori.

Nem-

VII.

Nembo fiero
Me con Jole un dì cingea,
E temea
Quello ch' ha sugli astri impero.
Sconfigliato! perchè mai
Più di Giove non temei
Il poter de' suoi bei rai?
E la pace oh Dio! perdei.

VIII.

Vien sull' ali de' sospiri
A' tuoi piedi questo cor;
Cruda Nice, se lo miri,
Ne sospendi il tuo rigor.

S' uom,

IX.

S' uom, cui ben regge il ciglio,
Chiudesse i lumi, e in questa parte, e in quella,
Senza temer periglio
Gisse tenton, che mai diria Nigella?
E se la sua follia
Giungesse a tal, ch' egli affidasse i passi
Ad uom che cieco, e sconsigliato vassi,
Nigella che diria?
Eppur Nigella amando il suo Pastore
Cieca i suoi passi affida al cieco Amore.

X.

L' idolo mio baciai, ei se ne offese:
Che fè il crudele? i baci miei mi rese.

XI.

Al poter del Veglio edace
Studio, ed arte Lisa oppone;
Speſſo nero il crin ſi face:
Più d' un dente ſi ripone:
Tinge il volto, il crin s' affetta....
Ma le rughe.... oh Dio! Lisetta,
Studio, ed arte quì non vale,
Ah! quel Veglio briccon ti fè un gran male.

XII.

Chi trovò la moglie mia,
Che smarrita ſi è fra via....
Se la tenga, e mi farà
Una grande carità.

CAN-

CANTATA

DI GASPARO GHIRLANDA

STelle, e fia ver? Di più felici sponde
Move Filli nel sen? Co' suoi bei lumi
Più liete non farà quest' aure, e queste
Floride valli; e più con dolce incanto
Non uscirà dal roseo labbro il canto?
Ahi! troppo è ver; mel dice
La squallida foresta,
Che silenziosa e mesta
Oltre l' usato appar:
Mel dice filomena;
Che in preda alla sua pena
Tra fronda e fronda ascoltasi
Più mesta sospirar.

Ahi!

Ahi! per tanto tesor troppo superbe,
Troppo fin' or felici
Amene piagge, il Cielo,
Invido il Ciel contrasta
A' voti vostri, e vel ritoglie: il pianto
Solo vi resta, e la memoria amara
D' un ben, che più non è Corili, ed orni,
Al di cui piede assisa
Filli solea talora
Fra amico stuol di Ninfe
Splender vezzosa e bella;
Qual fra gli astri minor l' Idalia Stella.
Le verdi e liete fronde
Spogliate omai; languite in sen dell' erbe
Figli di Flora; e l' onda tua d' argento
Torbida volgi o rio,
E sembri il mormorio
Un flebile lamento:
Filli vi lascia. A più felici lidi
In braccio al suo Pastore

L' in-

L' invita amico Ciel, la scorge amore.
Deh! voi sulle sponde,
Ov' ella s' aſſide,
E parla e sorride
A Tirſi fedel,
Scorrete
Più liete
Coll' ali, coll' onde
Aurette, ruscel.
Tirſi felice! oh di qual dardo il seno
Pietoso Amor ti punse!
Bacia le tue catene,
Filli coſtante adora,
E nel tuo core ogn' ora
Più bel foco t' accenda, e ti consumi:
Filli è degna di Te, degna de' Numi.
Scolpita nel core
Per mano d' Amore
Conserva l' immago
Di Filli fedel.

Quai

Quai rose, quai gigli
Vi crescano i Figli:
Ogn' aſtro vi splenda
Propizio nel Ciel.

F I N E.